

L'ex pm: «Mi ha deluso, gravi posizioni sui giudici». Polo spaccato

Di Pietro-Berlusconi Scoppia la guerra

«Racconti frottole», «Accuse inverosimili»

La forza
di una delusione

GIUSEPPE CALDAROLA

FA PIÙ NOTIZIA Di Pietro che dice di aver avuto Forza Italia nel cuore e di esserne stato deluso o Di Pietro che dà del bugiardo a Berlusconi? La lettera dell'ex pm a *Repubblica* può essere interpretata in tanti modi: come una confessione di una svanita simpatia politica, come un estremo appello alla destra a diventare ragionevole, come lo scudo più forte frapposto a difesa del pool di Milano. Di certo Di Pietro ha riproposto in forma esplicita il vero problema che attanaglia il leader di Forza Italia: la sua definitiva caduta di autorevolezza. Ed è una caduta di prestigio ancora più grave perché viene dopo aver suscitato tante attese. Il Berlusconi descritto da Di Pietro è un gran dissipatore, «colui che dava l'impressione di rappresentare una svolta nel panorama politico italiano», la cui parabola si sta concludendo. C'è una frase dell'ex pm - che Gianni Pilo non ha ancora il coraggio di pronunciare nei summit di Arcore - che vale come una sentenza: «Se Berlusconi continua a raccontare frottole agli italiani, prima o poi in molti saranno costretti a rivedere la propria posizione». Un vero e proprio epitaffio con l'annuncio di un ipotetico tracollo elettorale.

Paradossalmente la forza dell'accusa che il Di Pietro non più magistrato rivolge

SEGUE A PAGINA 3

■ Berlusconi sa - anche per averglielo confidato io direttamente - come mi senta vicino col cuore agli elettori di Forza Italia... Ho l'impressione, però, che se Berlusconi continua a raccontare frottole agli italiani, prima o poi in molti saranno costretti a rivedere la propria posizione. Tra questi, anch'io. Nero su bianco, Antonio Di Pietro ammette di aver avuto simpatie per Forza Italia, ma di esserne rimasto deluso. Soprattutto a causa dell'atteggiamento del suo leader, Silvio Berlusconi. La goccia

che ha fatto traboccare il vaso è stato l'ultimo attacco sferrato dal Cavaliere al Pool di Mani pulite dopo la richiesta di rinvio a giudizio chiesta dal pm Gherardo Colombo. Furibonda la reazione del Cavaliere, che contrattacca: «Accuse inverosimili, evidentemente è andata a buon fine la campagna acquisti dell'Ulivo», dice riferendosi al recente incontro tra Di Pietro, Prodi e Veltroni. L'attacco dell'ex magistrato crea intanto sconcerto nel Polo. E c'è chi dice: «Nutre solo del risentimento».

MICHELE URBANO STEFANO DI MICHELE
ALLE PAGINE 3 e 4

L'INTERVISTA

Bassolino
«Muri e prediche
sugli immigrati»



ALBERTO LAISA
A PAGINA 2

L'INTERVISTA

Cofferati
«Fermenza contro
i falsi invalidi»



RAUL WITTENBERG
A PAGINA 5



Una donna davanti alle case distrutte dal terremoto nell'isola di Sumatra

John Mac Dougal/Ansa

Panico a Sumatra per nuove scosse di terremoto

■ SUNGAI PENUH (Indonesia). La terra è tornata a tremare seminando il panico nei luoghi dell'isola indonesiana di Sumatra devastati dal terremoto di due notti fa che ha provocato almeno 78 morti. Un gruppo di intervento medico formato da 41 sanitari è giunto ieri mattina in volo da Giacarta nella remota regione montagnosa intorno alla città di Sungai Penuh, nel nord-ovest di Sumatra. Loro compito: curare i circa duemila feriti. Fonti ufficiali hanno reso noto che sono anche state inviate diverse tonnellate di riso e di pasta nelle aree terremotate, dove i residenti hanno trascorso la notte in tende improvvisate davanti a quel che resta delle loro abitazioni per paura di altre scosse. «Questa

matina (ieri per chi legge, ndr.) c'è stato il panico per due o tre nuove scosse di alcuni secondi - racconta Isral Nurdin, 35 anni, del villaggio di Koto Diar, otto chilometri da Sungai Penuh - non erano molto forti, ma ci hanno terrorizzato». «Le forniture di acqua ed elettricità sono ancora interrotte - dice Nurdin - le autorità locali stanno distribuendo cibo, ma sicuramente ci serviranno altri aiuti». Fonti ufficiali hanno reso noto che il bilancio del terremoto - misurato di magnitudo 7 sulla scala Richter - è attualmente di 78 morti, ma un giornale di Giacarta, citando fonti sul posto, scrive che nel sisma avrebbero perso la vita 143 persone.

«Il rientro nello Sme non è questione di vita o di morte». «Gemina? Nessun problema in Borsa»

Dini ai Grandi: «L'Italia ce la farà»

Attacco ai giornali: rovinare l'immagine del paese

IL COMMENTO

«Pensieri positivi»
sull'informazione

CORRADO AUGIAS

NELLA SUA REPRIMENDA contro i giornalisti e la stampa, il presidente Dini ha torto e ragione nello stesso tempo. Scrivo questo non per eccesso di prudenza ma perché l'atteggiamento dei giornali, la loro titolazione, il modo in cui sono redatti articoli e servizi è sicuramente una delle caratteristiche nazionali che ci definiscono. La peggior risposta che si potrebbe dare alle critiche di Dini è quella corporativa, il fatuo richiamo alle «gloriose tradizioni di libertà e di correttezza». Il fenomeno è complesso, come tale va trattato. Da parte di tutti.

Lamberto Dini ha ragione. I nostri quotidiani sono tra i più emotivi d'Europa. Quando a Bruxelles vogliono essere sgradevoli con noi e ci definiscono «brasiliani d'Europa» pensano sicuramente anche ai titoli dei nostri quotidiani, così spietati, emozionati, graficamente ingombranti. I più autorevoli nostri quotidiani hanno una titolazione che, solo pochi anni fa, era appannaggio esclusivo della stampa popolare e della sera. È stata trascinata dalla sua crisi (sarebbe un tema capitale: la stampa alla vigilia della tv interattiva).

SEGUE A PAGINA 5

■ WASHINGTON. Un presidente Lamberto Dini, a tratti molto nervoso, ha chiuso la trasferta al G7 con una rassicurazione ai Grandi: «L'Italia ce la farà a raggiungere l'obiettivo del risanamento finanziario». Il capo del Governo ha sorpreso tutti con l'affermazione che «il rientro nello Sme non è questione di vita o di morte» mentre ha cercato di minimizzare l'impatto dell'inchiesta giudiziaria su Gemina: in Borsa non ci saranno problemi. Nella notte sfuriata con i giornalisti: pensate positivo, basta titoli assurdi e poco professionali, da «cacadubbi», che rovinano l'immagine del paese all'estero.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI
A PAGINA 6



TAXI DRIVER

SABATO 14 OTTOBRE

■ SARAJEVO. Sangue sulla tregua: a due giorni dal cessate il fuoco in Bosnia, i serbi di Pale hanno bombardato un campo profughi presso Tuzla uccidendo 14 persone (tra cui 9 bambini, un neonato e 2 donne) e ferendone una cinquantina, tra cui 20 bambini. La Nato ha deciso di intervenire immediatamente, ma il maltempo ha impedito agli aerei di volare. Violenti scontri in tutto il nord tra serbo bosniaci, governativi (musulmani) e i loro alleati croati.

SERGIO VENTURA
A PAGINA 11



Cecenia
Nel villaggio
di Samashki
sulle tracce
della strage
dimenticata

M. TULANTI
A PAGINA 13

Un milione di neri verso Washington

JESSE JACKSON

IL 16 OTTOBRE avrà luogo a Washington una marcia cui dovrebbero partecipare un milione di uomini afro-americani. Ci saranno rappresentanti della chiesa battista e cattolica, delle congregazioni AME (African Methodist Episcopal), della chiesa di Dio in Cristo, dell'Islam e della Southern Christian Leadership Conference (SCLC). Esponenti politici, ministri della chiesa, leader imprenditoriali e sindacali, lavoratori e disoccupati, giovani e vecchi marceranno fianco a fianco. Tutti questi uomini marceranno con il sostegno delle donne afro-americane e facendosi interpreti delle speranze dei bambini afro-americani. La marcia ha avuto la sua consacrazione quando all'iniziativa del ministro della chiesa Louis Farrakhan hanno dato la loro adesione il reverendo Joseph Lowery della SCLC, il deputato Donald Payne del Congressional Black Caucus, il reverendo

Clay Evans di Chicago, il reverendo Al Sharpton di New York e altri personaggi di spicco della comunità nera. Tutti hanno convenuto sul significato ecumenico e aperto della marcia, sui suoi contenuti morali e sull'obiettivo di una riforma politica oltre che personale. Perché marciare? Trentadue anni fa Martin Luther King Jr. ci invitò a marciare a causa della «vergognosa condizione dei neri». A trentadue anni di distanza sono cambiate le persone, ma la vergogna rimane. Il movimento dei diritti civili aprì la strada ad un nuovo ceto medio afro-americano, ma quanti non riuscirono a saltare su quel treno sono oggi più isolati ed emarginati che mai. In molte città il tasso di mortalità infantile tra i neri è da terzo mondo. Troppi afro-americani vedono la luce in condizioni di totale povertà e patiscono la malnutrizione e l'inquinamento dell'am-

biente in forme tali da veder svanire immediatamente qualsiasi voglia di speranza. I nostri figli rischiano la vita attraversando strade pericolose per recarsi in scuole talmente mal ridotte da rappresentare più un rischio per la salute che una possibilità di riscatto sociale e intellettuale. Quanti riescono a prendere il diploma sono condannati alla disoccupazione e all'insicurezza, a lavori precari e mal pagati. Vi sono più afro-americani in prigione che all'università. Nei centri urbani il tasso di disoccupazione giovanile tra gli afro-americani tocca e supera il 50%. Quanti riescono a farcela scoprono a loro spese che la discriminazione è più viva che mai e sbarra le porte dei mutui fondiari, del credito agevolato per le piccole imprese, delle polizze assicurative contro gli infortuni e i rischi. Al cospetto di queste difficoltà molti si arrendono. Aumenta il nu-

SEGUE A PAGINA 2

Uomini & Business

E' in edicola il numero di Ottobre

Il padrone dei padroni

Ormai in Italia il potere sta tutto in Fiat e Mediobanca? Trent'anni di trame di via Filodrammatici.

DI GIUSEPPE TURANI

1996: meno ripresa,
meno inflazione

Mille giorni in frenata, ma con i prezzi più calmi

Il professor Cuccia dà i voti

Vent'anni delle aziende italiane nei conti di Mediobanca

Il filo nero

La Destra italiana raccontata da Giorgio Bocca
Uomini & Business, il mensile dei protagonisti